

**VOI, NON SO DI DOVE
SIETE. ALLONTANATEVI
DA ME, VOI TUTTI
OPERATORI DI INGIUSTIZIA**

La Salvezza non è opera o merito dell'uomo, ma dono esclusivo del Padre, che ci ha dato il Figlio, che si è donato per salvare tutti noi, che siamo chiamati ad accogliere, da figli docili e obbedienti, che si lasciano correggere dal Suo amore, per seguire il Figlio ed entrare, uniti a Lui, per la "porta stretta" della Sua croce e far parte al banchetto della salvezza nel Suo regno eterno. Dio, Padre di tutti noi, vuole salvarci tutti, facendoci entrare nel Suo regno, attraverso l'unica Porta, sempre aperta, Cristo Gesù, morto crocifisso e risorto per dare a noi la vita e farci partecipare al Suo banchetto pasquale di vita nuova ed eterna.

Isaia, *Prima Lettura*, nel nome del Signore annuncia che la Sua salvezza è universale e, perciò, Egli stesso "verrà a radunare" i popoli e nazioni della terra e li unirà al Suo popolo Israele nel loro pellegrinaggio verso il Suo "santo monte di Gerusalemme" e vedranno la Sua gloria e la "annunceranno a tutte le genti". La *Seconda Lettura* ci rivela che l'unica via della salvezza universale è la fede operosa che va costantemente alimentata, accogliendo la Parola di Dio che, quale Padre amoroso, "corregge" il figlio perché lo ama e lo vuole educare e condurre a continua conversione al Suo amore che, sempre, "arreca frutti di pace e di giustizia". Nel Vangelo di oggi, Gesù, indica la strada di questo pellegrinaggio verso il tempio della gloria di Dio, con la metafora del banchetto del regno di Dio, aperto a tutti, senza alcuna distinzione né esclusione, specificandone e indicandone, nello stesso tempo, la dimensione della "porta", che è "stretta", e, di conseguenza, detta le condizioni e le modalità per poterla attraversare e partecipare al banchetto escatologico della salvezza eterna.

"Sforzatevi di entrare per la porta stretta"

Purtroppo, noi siamo abituati a leggere il Brano odierno con una certa paura, sfiducia e scoraggiamento, in senso restrittivo, quasi che saranno pochissimi a salvarsi! Il Testo, invece, dice che molti si sforzeranno di entrarvi per altre vie, per altre porte, e, non vi riusciranno perché c'è una sola Porta, che è Cristo! Non dice, però, che saranno solo pochi a salvarsi! Del resto, nella *prima Lettura* (così anche il *Salmo 117*) il



Signore ci rivela che la Sua salvezza è universale e che

Egli stesso "verrà a radunare tutte le genti e tutte le lingue e tutti verranno e vedranno la Gloria del Signore" (Is 66,18b). La salvezza del Signore, dunque, non è "per pochi", ma, è offerta "a tutti", anche se non tutti l'accolgono e non tutti si lasciano salvare! Per partecipare al Banchetto della Sua salvezza, bisogna, allora, solo "sforzarsi di entrare per la porta stretta"! La metafora della porta stretta si comprende e si attraversa ponendosi dietro di Gesù che dona la Sua vita sulla Croce. Il verbo 'sforzatevi' ci riporta in campo, nella competizione sportiva, nel combattimento, nella lotta, nell'impegno perseverante e senza

risparmio di energie, per raggiungere la salvezza (cfr. Domenica scorsa).

"Sforzatevi" di entrare, perché la 'porta del Regno è stretta', la competizione è dura, la lotta è lunga, lo sforzo richiesto, per potervi entrare, deve essere costante, vigilante, perseverante e richiede conversione e adesione radicale a Cristo, in tutto ciò che ha insegnato, ha fatto, ha annunciato, ha comandato e ha testimoniato.

Dio vuole che tutti gli uomini, Sue Creature e Suoi figli nel Figlio amato, siano salvi per mezzo di Lui ed entrino a far parte del Regno, attraverso l'unica Porta possibile e sempre aperta a tutti: Cristo Gesù. Egli è, infatti, il "Pastore bello e buono", la Porta delle pecore (Gv 10,7)! È Cristo l'unica Porta da cui entrare per far parte dei pascoli della vita eterna (Gv 10,10). Fuori di Cristo non c'è salvezza! In nessun altro v'è salvezza, dichiara e professa solennemente Pietro, dopo la Pentecoste (Atti 4,12). L'offerta del Regno, dunque, è consegnata alla nostra libertà: è un dono di Dio che va accolto nella fede e che richiede una continua risposta libera e responsabile al Suo amore che impegna tutta la vita. Il Regno è offerto a tutti, e tutti vi hanno accesso e vi possono entrare, ma, solo attraverso l'unica porta, quella stretta, quella, cioè, indicata dal Signore che è l'unica per potervi entrare. Non esistono altri ingressi secondari, particolari, riservati o segreti per nessuno! È stretta, ma gloriosa questa "porta della croce", senso unico per entrare a far parte del Regno di Dio, che, per questo, chiama tutti gli uomini a crescere nel Suo amore, e li invita al banchetto pasquale della vita nuova e a sforzarsi ad entrare, "uniti al sacrificio del Figlio", attraverso "la porta stretta della croce" e "gustare il frutto della libertà vera" (Colletta alternativa).

Riconduranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore

Il Terzo Isaia annuncia che salvezza del Signore è dono universale, offerta a tutti, *contro ogni forma e tentativo di esclusivismo e privatismo!* Il Testo di oggi, la parte conclusiva del profeta anonimo, noto come il Terzo Isaia (VI - V a.C.), apre alla grandiosa visione universalistica del Signore che promette, per bocca di Isaia: "Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue: essi verranno e vedranno la mia gloria" (v 18b). Quest'annuncio non solo proclama la *Signoria universale* del Dio di Israele, ma anche il superamento di quella confusione delle lingue che ha provocato la dispersione dei popoli (Gen. 11). La salvezza è offerta, quindi, non solo al popolo eletto, ma a tutte le genti chiamate a sperimentare e contemplare la gloria del Signore, la Sua manifestazione potente e la Sua presenza salvifica fra tutti i popoli della terra. Il movimento descritto, inoltre, non è soltanto dei popoli verso Dio, ma soprattutto e prima di tutto, della Sua Parola verso i popoli, che rende possibile il cammino del ritorno del popolo verso il Signore.

La *forzata permanenza* in terra straniera e tra i pagani, durante l'esilio, aveva costretto gli Israéliti a confrontarsi nel rapporto con loro e a scoprire e a rendersi conto che Dio è "il Signore di tutte le genti e di tutte le lingue" e comincia a comprendere che il Suo progetto di salvezza consiste nella Sua volontà di condurre tutti i Popoli "a vedere la Sua gloria (kabod)". Così, il Profeta, nel nome del Signore, corregge il giudizio *contro i popoli stranieri*, attribuito a Dio nei versetti precedenti, in quanto, quel giudizio non è l'ultima e definitiva Parola, e perciò, ora, invita i pagani e tutti i popoli stranieri a partecipare alla Salvezza, non escludendoli, ma, rendendo loro "superstiti", quale "segno" della Sua gloria e costituendoli Suoi "messaggeri" di questa nuova storia di Salvezza universale (v 19). Per la prima volta, il Signore affida anche ai pagani il compito della missione di

"radunare", di ricondurre, di raccogliere tutti i popoli e tutte le lingue al Suo "santo monte di Gerusalemme" per farli partecipare alla stessa gloria del Signore. I pagani convertiti dovranno ricondurre, con tutti i mezzi possibili e disponibili, "su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari", tutti gli Ebrei dispersi, al santo monte del Signore di Gerusalemme; dovranno essere portati in patria, "come offerta al Signore", dai pellegrini pagani i quali devono presentarli a Dio, come omaggio e

come "vasi puri", perché purificati dalla gloria del Signore (v 20). Ed ecco la *Missione finale*, che certamente avrà fatto stupire ed agitare la *casta sacerdotale* degli Ebrei più conservatori: i pagani convertiti s'inseriranno e si integreranno nel Popolo di Dio, fino ad essere fatti idonei al servizio sacerdotale e levitico: "anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti" (v 21). Si tratta di una vera svolta teologica: il *privilegio esclusivista* di un gruppo, di una casta, di un solo popolo, secondo la carne e la discendenza deve fare posto ad un sacerdozio universale, come la Salvezza, aperto a tutti gli uomini per vocazione divina, e non più per discendenza! La conclusione teologica, letta, anche, alla luce del messaggio delle altre due Letture, è della massima portata innovativa: Dio è la fonte unica della Salvezza divina; la Salvezza è universale, perché Dio la offre a tutti e a ciascuno; Dio dona a tutti e a ciascuno, anche, i mezzi necessari per corrispondervi e per conseguirla; il nuovo Sacerdozio, non sarà mai più ereditario, ma, vocazionale, profetico e partecipativo al sacerdozio pieno e sommo del Suo Figlio.

Salmo 116 Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore

Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode.

Perché forte è il Suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre.

È il Salmo più breve, un vero gioiello e modello di lode e di preghiera che precisa ed indica i motivi della lode al Signore: "Perché forte è il suo amore per noi e la sua fedeltà dura per sempre". Tutti i popoli, dunque, e tutte le genti devono unirsi nella lode all'unico vero Dio e rendergli grazie per il suo "amore forte" e la sua "fedeltà eterna" verso tutti i popoli della terra e per questo, tutte le genti, devono abbandonare i loro idoli perché incapaci di amore forte e fedele. In questa prospettiva, "Tutte le genti e tutte le lingue verranno e vedranno la gloria del Signore", come ha preannunciato Isaia, nella prima Lettura, e dai Padri (Rm 15, 8-11).



Seconda Lettura Ebrei 12,5-7.11-13

È per la vostra correzione che voi soffrite

Il Brano di oggi, ultima parte della Lettera, costituisce una vera e propria omelia rivolta agli Ebrei divenuti cristiani, che si lamentano esageratamente per le prove e le sofferenze che devono affrontare e, ricordando che non sono stati sottomessi a prove insopportabili, come quelle che ha dovuto affrontare Cristo Gesù, che ci ha dato l'esempio da seguire nelle

nostre piccole sofferenze quotidiane, affrontandole e superandole con perseveranza, “tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che da origine alla fede e la porta a compimento (Ebr 12,1-5, Domenica scorsa). L’Autore della Lettera, inizia la sua riflessione e la sua sollecitazione, ricordando “l’esorzione loro rivolta come a figli” nei Proverbi (3,11-12): “Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio” (vv 5-6). L’Autore, raccomanda loro “di non dimenticare” tutto questo, esortandoli alla perseveranza nel seguire e imitare Cristo, nelle varie prove della vita, accogliendole come “correzione” paterna e pedagogica, vera e propria dimostrazione di amore materno e paterno da parte di Dio. La

correzione, atto di amore, sul momento, può anche far soffrire, ma, poi, è causa di crescita, arreca frutti di maturità, di serenità, di giustizia, di gioia e di pace (vv 7.11). La citazione dei Proverbi 3,11-12, che rivela la “autorità paterna”, esercitata con amorevolezza per correggere ed educare i propri figli, insieme ad altre fonti bibliche, come Gb 5,17;33,19; Il Salmo 94,12; Sir 1,17), inoltre, rivela che le prove della vita rientrano nell’azione pedagogica di Dio, dove la stessa “educazione” è espressa con il termine “musar” che si traduce letteralmente: “istruzione attraverso la correzione”. Le correzioni, le sofferenze e le prove della vita, dunque, se accolte, come segno di amore e predilezione da parte di Dio Padre servono a temprare il carattere, ad addestrare, a rieducare e a rinfrancare “le mani inerti e le ginocchia infiacchite”, a guarire in tempo “il piede che zoppica”, prima che rischi seriamente di “storpiarsi” definitivamente ed essere, così, impediti irrimediabilmente di “camminare diritto con i vostri piedi”! (vv 12-13). Pertanto, all’interno della comunità deve applicarsi il modello della pedagogia e educazione divina che non mira a castigare e a punire, ma a incoraggiare, sostenere e a rendere più forti i “vacillanti” e i “cadenti”! Nei versetti conclusivi, che riprendono Isaia 35,3 e Pr. 4,26, l’Autore ritorna alla metafora sportiva del Cap. 12, per invitare colui che è stato corretto e, perciò, educato, allenato e rafforzato dal Signore, a “rinfrancare le mani cadenti e le ginocchia infiacchite” per riprendere la corsa, con le dovute corrette e rafforzate disposizioni per vincere e raggiungere la meta. Perciò, la “correzione” (musar: “istruzione attraverso la correzione”), mai può e deve intendersi come castigo, punizione, e disinteresse da parte di Dio, che si divertirebbe a schiacciare l’uomo, disseminando la sua storia di dolori immani, di

sofferenze assurde, prove insuperabili e insuccessi amari (è il tema centrale del tempestoso Libro di Giobbe), ma atto di amore di Dio Padre verso ognuno di noi, da accogliere e da vivere come lo stesso Suo

Figlio che “imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di Salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 5,8-9). L’obiettivo della correzione (musar, “istruzione attraverso la correzione”), non è punizione o castigo, ma, mira a produrre in noi frutti di conversione, di comunione, giustizia e pace e a “rinfrancare le mani inerte e le ginocchia fiacche e camminare diritti con i nostri piedi”, per compiere il nostro pellegrinaggio di fede, di amore

e di speranza, senza che “il piede che zoppica” debba di nuovo “storpiarsi, ma piuttosto a guarire” completamente. Dio, infatti, trasforma la prova e la sofferenza della correzione, in grazia perché l’uomo, indebolito e infiacchito, ferito e umiliato dal peccato, ricomprenda se stesso, come creatura amata, dal suo Creatore, e si converta e ritorni a Lui per ritrovare in Lui la felicità di essere di nuovo Suo figlio!

La sofferenza non è per la sofferenza! Essa deve avere un fine più sublime e più alto, quello che la Croce ci insegna! Si soffre per la fede professata e testimoniata e, quindi, per amore e fedeltà. Infine la sofferenza e il sacrificio, sono segno e prova che si ama. Infatti, non c’è amore senza sacrificio. Si può, forse, partorire una nuova vita, senza il travaglio doloroso del parto? Dunque, non può esserci amore vero senza sacrificio, sofferenza-senza croce, senza rinuncia! Se la correzione la viviamo come azione pedagogica di Dio Padre verso il figlio che ama, dunque, la sofferenza che ne consegue è la prova che io sono figlio di Dio e che Egli mi corregge perché sono Suo figlio e mi ama!

Vangelo Luca 13,22-30 Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno

Gesù, mentre prosegue il suo deciso cammino verso Gerusalemme, dove compirà definitivamente la Sua missione salvifica a nostro favore, “passava e insegnando per città e villaggi”, ci dona e consegna un fondamentale insegnamento sull’unica “strada” che conduce alla salvezza. “Signore, sono pochi quelli che si salvano? (v 23)”, è la domanda che un anonimo uomo gli pone sulla “quantità” di persone che si salveranno.

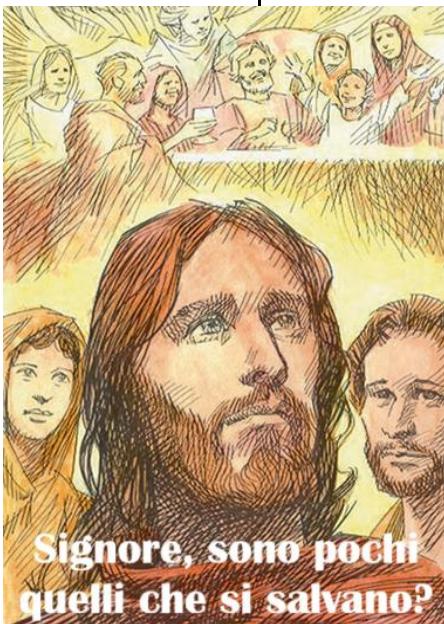
Il Signore corregge colui che Egli ama



Gesù, non risponde direttamente alla domanda di stabilire un numero preciso di chi può salvarsi, ma, correggendo la domanda iniziale, si rivolge a quanti Lo hanno incontrato e tra i quali, alcuni cercano di entrare per la Sua porta, altri dicono di volervi entrare, credono di starGli vicino e di seguirLo, ma, in realtà, cercano porte sempre più larghe e sbagliate; altri, ancora, pretendono, addirittura, di accampare dei crediti maturati per entrare a far parte della Salvezza! A tutti costoro, Gesù, risponde, riaffermando che la Salvezza è tutta nel rapporto autentico ed esistenziale con la Sua persona. Per questo, Gesù, correggendo la sua domanda, gli risponde, non sulla "quantità-numero"- di quelli che saranno salvati, ma "come" e "quale" cammino bisogna percorrere per entrare a far parte del regno di Dio ed essere salvati: "Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non vi riusciranno" (v 24). Gesù invita seriamente tutti coloro che Lo vogliono seguire, ad operare scelte radicali di conversione e di liberarsi dalle pretese di voler assicurarsi la Salvezza a poco prezzo o per i presunti meriti acquisiti: "sforzatevi" perché l'ingresso nel Regno è sì gratuito, ma, richiede lotta, impegno, determinazione, perseveranza. "Agonizomai", (sforzarsi), è lo stesso verbo, usato da Luca (22,44) per descrivere l'arduo combattimento di Gesù nell'ora dell'agonia nell'orto degli ulivi! Non vi fate sorprendere, per non rimanere fuori del Regno e della sua gloria, quando il Padrone di casa, il Signore, chiuderà la porta". Gesù, dunque, si rivolge e interella e impegna tutti e ciascuno, con l'imperativo, al plurale, del verbo "agonizomai", "lottare" che impegna al massimo ciascuno di noi e ci richiede di riprendere subito l'unica via della salvezza che è seguire. ogni giorno e "da dietro", Cristo Gesù, rinnegando se stessi e portando la propria croce, come Lui (cfr Lc 9,23). Altre strade e altre scorciatoie non ce ne sono! Senza queste condizioni urgenti e necessarie, tutti i "molti" che tenteranno di entrarvi a modo loro, "io vi dico: non ci riusciranno" (v 24b). Il Brano prosegue con una parabola (vv 25-27), seguita da tre dichiarazioni (vv 28-30). La breve parabola si snoda attraverso i verbi alla seconda persona plurale, con il preciso scopo di coinvolgere, direttamente e personalmente, tutti gli ascoltatori di allora e di oggi. Quando il padrone chiude la porta, lasciando fuori "tanti", i quali, subito, cominciano a bussare e gridare: "Signore, apri!", e, sentendosi rispondere: "non so di

dove siete", replicano: noi siamo quelli che "abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze", il padrone dichiarerà definitivamente: "Voi, non so di dove siete" e, citando il Salmo 6, 9, pronuncia la sua severa sentenza: "Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia" (vv 25-27). "Non vi conosco, non so di dove siete!" Eppure, sono proprio quelli che, durante la Sua missione hanno realmente mangiato e bevuto alla Sua presenza! Perché Gesù afferma a più riprese di non "conoscerli"? Gesù, con questa espressione, dichiara una responsabilità maggiore: pur avendomi incontrato, pur avendo dal vivo ascoltato le Sue parole, visto tanti segni, questi non sono stati capaci di una relazione consistente con la Sua Persona e coerente al Suo messaggio! Sfrontatamente si vantano di essermi stato vicini, ma, non sono, mai, andati oltre l'apparenza; si sono fermati alla soglia del Suo insegnamento e non hanno voluto comprendere la Sua missione; Lo hanno frequentato, ma, non hanno compreso la grazia loro offerta: non si sono lasciati convertire alla novità e alla forza efficace del Suo Vangelo! Non basta, ci vuole insegnare Gesù, ascoltare la Parola bisogna attualizzarla, compiendo il volere di Dio e rinunciando alle "opere di ingiustizia". "Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori" (v 28)

"I giusti" entrano a godere la gloria del Regno, mentre "gli operatori di ingiustizia saranno cacciati fuori" e non potranno prendere parte al banchetto del Regno, e al posto loro, "siederanno", tutti quelli che "verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno" (v 29). Gesù proclama l'universalità della Salvezza: il Regno è aperto a tutti, basta volerci entrare per la porta indicata, quella stretta della Sua Persona, della Sua Passione, della Sua Morte salvifica. Dunque, nessuna limitazione al numero dei salvati! Anche in questa precisazione, Luca, sottolinea, ancora una volta, l'universalità della salvezza operata da Cristo, che prevede il rivoluzionario rovesciamento dei nostri principi



standardizzati nel concludere il Suo insegnamento: "Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi" (v 30). La porta stretta del Regno, invece si aprirà per gli "ultimi", che sono emarginati e giudicati "indegni" da coloro che si credono giusti ("i primi") che, invece, "saranno ultimi". In Luca, "i primi", "pròtoi", sono i Giudei, ai quali il Vangelo è stato proclamato per primo e, poi, è stato esteso ai Gentili, "gli ultimi" - "éschatoi".